N. 304 — Sabato-Domenica 2-3 Novembre ANNO XXIX — 1895 TORINO Sabato-Domenica 2-3 Novembre N. 304

LE INSERZIONI
si pagamento si ricevono agli uffici di pubblicità
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, angolo via Santa Teresa.
FIRENZE - MILANO - NAPOLI - ROMA - VENEZIA

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: in 4ª pag. Cent. 25 - in 3ª pag. (dopo la firma del gerente) Lire 1. — Avvisi economici Centesimi 5 ogni due parole.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

(Conto corrente colla Posta)

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in piazza Solferino ed alla Libreria Roux Frassati e C. Piazza Castello, Galleria Subalpina; fuori Torino presso gli uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mesi
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea
Estero — qualunque destinazione
Supplementi, Doni, ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

(Conto corrente colla Posta)

Abbonamento straordinario dal 1° novembre al 31 dicembre 1895

Lire 3 50

Abbonamenti ordinari.

Un mese	Tre mesi	Sei mesi
L. 1 80	L. 5	L. 10

Un anno
L. 18

Ogni prudente assiduo *lettore della* Stampa *deve farsi iscrivere come associato e prendere l'abbonamento annuale; perchè paga i* 360 *numeri della* Stampa *nè più nè meno di cinque centesimi caduno, come li paga comprandoli da qualsiasi rivenditore, e per giunta guadagna gratuitamente* 10 *lire di buoni libri, che può scegliere in un catalogo vario, copiosissimo, nel quale sono annoverate opere d'ogni sorta a cominciare dal modesto ma utile* Trattato di cucina *fino alla più completa* Storia d'Italia, *o al più elevato* Trattato di filosofia.

PER ASSOCIARSI ALLA « STAMPA » si venga o si mandi direttamente ai nostri uffici di amministrazione in piazza Solferino con l'importo dell'associazione — o si incarichi semplicemente l'ufficio postale del luogo; esso ha l'obbligo di assumere l'associazione per conto di chicchessia — oppure si mandi *Alla Stampa - Torino*, un vaglia o, meglio ancora, una cartolina-vaglia pel valore dell'associazione.

In ogni caso si procuri di dare sempre nome e cognome ben chiari e indirizzo preciso.

Il nuovo Gabinetto francese

Il nuovo Gabinetto francese sembra formato. Diciamo « sembra » perchè, fra le quinte della scena parlamentare, i Ministeri si compongono, si modificano, si dissolvono più facilmente ancora che alla ribalta.

Le liste circolano, più o meno reali, su per i giornali ed in bocca ai politicanti; ma talvolta un soffio di vento butta giù questi castelli di carta.

Per non andare nella storia meno recente, e non uscire di Francia e tenerci nel campo di un Gabinetto Bourgeois.... *in fieri*, basterà ricordare l'esempio del gennaio scorso. L'onorevole deputato della Marne era stato incaricato dal nuovo presidente della repubblica di formare un Gabinetto. Si pubblicò prima una lista di ministri: era una lista di « concentrazione repubblicana ». Il tentativo non riuscì. Allora uscì fuori un'altra lista, questa volta di colorito radicale. Abortì anche questa combinazione. E venne, invece, un ministero Ribot.

Questo esempio di fresca data prova che in fatto di Ministeri, e sopratutto di Ministeri Bourgeois, non bisogna dir quattro se non lo si ha nel sacco, come dice l'adagio.

Prendiamo intanto — con siffatto beneficio d'inventario — la lista che ci è stata comunicata da Parigi, guardiamone gli uomini principali, che le danno l'intonazione, e cerchiamo di valutarne la portata.

E, prima di tutto, era sentita in Francia la opportunità, non diciamo la necessità, di un Gabinetto radicale? È lecito dubitarne. Gli animi della rappresentanza nazionale sono, presso i nostri vicini, più propensi ad una politica temperata che ad una politica progressista o radicale che dir si voglia. A definire il colorito predominante nell'assemblea si è trovata la parola di « repubblicani di governo ». Le idee avanzate, arditamente innovatrici, repugnano ad una maggioranza che, di fronte alle trasformazioni sociali disegnantisi sull'orizzonte, sente gli istinti prudenti della conservazione.

Senonchè, è d'uopo convenirne, questi repubblicani « di governo » hanno finora meritato un tal nome soltanto per l'ardore spiegato nel rinnovarlo spesso. La Camera, nata dalle elezioni generali del 1893, ha già rovesciato quattro Ministeri: il primo Ministero Dupuy, il Ministero Casimir Périer, il secondo Ministero Dupuy, e, ora, il Ministero Ribot. Si è tentato, con il primo e con l'ultimo di questi quattro Gabinetti, la politica di « concentrazione »; con gli altri due, quella della « omogeneità » a base temperata. Sono fallite entrambe dopo pochi mesi, per ben due volte. Che cosa vuole, adunque, l'attuale maggioranza? Qual altro tentativo si può fare? Escludendo, *a priori*, un Governo di Destra, ed uno di socialisti — impossibili entrambi — rimaneva un Governo di radicali: e Felice Faure si è risolto a tentarlo.

Sotto la Camera precedente avevano già fatto cattiva prova due Gabinetti radicali: quello Brisson e quello Floquet. Avrà miglior fortuna il Ministero Bourgeois?

Stentiamo a crederlo. Basta, per confermarci nei nostri dubbi, percorrere la lista degli uomini che lo compongono. Bourgeois, che ha la presidenza e gli interni, è certamente un uomo d'ingegno, dalla parola facile ed eloquente: ha fatto buona prova alla istruzione nel Ministero Loubet; ma altrettanto non si potè dire quando, nel Gabinetto successivo, allo scoppiare degli scandali del Panama, prese il portafoglio della giustizia. Si parlò allora di favoritismi, di magistrati che, invece di sentenze, rendevano servigi..... È l'uomo indicato in una crisi sorta su una questione di intrighi giudiziari quale è quella delle ferrovie del sud?

Il Bourgeois sembra averlo capito: e si è messo ai fianchi, come guardasigilli, il Ricard, che aveva dovuto uscire dal Ministero nel 1893, appunto per il rigore mostrato nel perseguire i sospettati del Panama.

Ad assicurare parvenza d'integrità al suo Gabinetto, ha preso seco il Cavaignac, che riportò il suo più bel successo parlamentare con un discorso sulla virtù, affisso, allora, in tutti i Comuni di Francia.

Ma.... I ma non sono pochi. Due borghesi ai due portafogli militari — il Cavaignac alla guerra, il Lockroy alla marina — formano già una debolezza, sopratutto dopo il gran male che entrambi i neo-ministri hanno detto fin qui dei due rispettivi dicasteri, alienandosene tutto il personale. Poi v'è la questione del Madagascar — d'annessione o protettorato? — che ha già fatto rifiutare il portafoglio degli esteri all'autorevolissimo ministro uscente, l'Hanotaux. Poi — e questa sarà la questione più grossa — la riforma dell'imposta progressiva sul reddito globale, che ha sempre formato il *porro unum* di Cavaignac e di Doumer, il nuovo ministro delle finanze.

Questa innovazione nel regime tributario incontra vivissime opposizioni a Palazzo Borbone, ed una insormontabile avversione al Lussemburgo. Se essa farà — come è logico e più probabile — uno dei cardini del programma Bourgeois, non crediamo davvero che il nuovo Gabinetto potrà resistere a lungo nella lotta parlamentare.

Ma forse, per vederlo cadere, non ci sarà da aspettare che venga in discussione l'importante riforma. E allora? Allora, dicono già fin da adesso i soliti profeti, o un Ministero omogeneo moderato, o la dissoluzione.

Per completare il Gabinetto francese.

Parigi, 1 (*Stefani*). — Decrais ha rifiutato il portafoglio degli esteri, insistendo nel suo desiderio di tenersi fuori dalla vita politica.

***

Assicurasi che Berthelot assumerà il portafoglio degli esteri.

***

Parigi, 1 (*Stefani*). — Berthelot, invece del portafoglio della pubblica istruzione, assume quello degli esteri. Combes lascia il portafoglio delle colonie prendendo quello dell'istruzione. Krantz assumerà probabilmente il portafoglio delle colonie.

Politica anticlericale.

Il rifiuto degli « exequatur » ai vescovi. Relative interpellanze.

Ci informano privatamente da Roma, 31 ottobre:

Pare che il ministro Crispi voglia realmente inaugurare una politica anticlericale di lotta, almeno per ciò che riguarda gli *exequatur* ai vescovi nominati dalla Santa Sede.

Sono ormai più di venti i vescovi nominati dalla Santa Sede che pure aspettano da parecchi mesi l'*exequatur*. Alla vigilia delle elezioni generali furono concessi gli *exequatur* a quasi tutti i vescovi nominati finallora. Ma visto che, nonostante quelle concessioni, il Papa proclamò tuttavia, nella lettera al cardinale Rampolla, il *non expedit*, ossia il divieto ai clericali di partecipare alle elezioni politiche, allora l'on. Crispi ordinò al ministro Calenda di sospendere ogni concessione anche quando fossero decorsi i sei mesi dalle nomine e fossero favorevoli le informazioni raccolte sui vescovi nominati dalla Santa Sede e aspettanti l'*exequatur*. Il Regio economato confisca così a suo vantaggio le prebende che per legge dovrebbero essere percepite dai vescovi.

Un altissimo personaggio che si interessò recentemente per la concessione dell'*exequatur* a un prelato nominato da circa un anno e sul conto del quale si ebbero i più favorevoli ragguagli, non riuscì ad ottenere che fosse data seguito alla sua raccomandazione!

Allo riaprirsi del Senato gli on. Lampertico e Piola rinnoveranno su questo argomento le loro interpellanze al Ministero.

Tra i prefetti.

Roma, 1° ottobre, ore 14,20. — In questi giorni qualcuno ha smentito la notizia che il prefetto Cavasola possa essere trasferto da Modena a Torino, e si è detto invece che a Torino sarà trasferto da Palermo il marchese De Seta. Queste due notizie sono del pari inesatte.

È vero che l'on. Crispi, parlando col commendatore Cavasola, non gli ha annunziato formalmente di destinarlo a Torino; è però altresì vero che gli promise di trasferirlo a una Prefettura assai più importante di quella di Modena. Ora, pel momento, di maggiori Prefetture vacanti non vi sarebbe che quella appunto della vostra provincia. Ammenochè non si avverino altre previsioni legittimate anche dalla presenza del prefetto Winspeare a Roma.

Si tratterebbe di pregare il Winspeare ad accettare la Prefettura di Palermo, che sarebbe lasciata vacante dal De Seta; oppure, non accettando il Winspeare, potrebbe essere restituito a Torino, dov'era prima; e il Cavasola andrebbe a Milano.

Al marchese De Seta invece fu offerta nuovamente l'Ambasciata di Madrid. Il De Seta si mostrerebbe disposto ad entrare nella diplomazia; ma affari privati non gli permetterebbero di lasciare l'Italia che fra parecchi mesi. E forse l'Ambasciata di Madrid in questo frattempo resterà vacante.

La notizia, come potete comprendere, desta alquanta sorpresa, e non lieta nè soddisfacente, perchè non si riconosce che il De Seta nei posti a cui fu elevato finora abbia dato prove di riuscire un diplomatico da portare ai primi posti.

Le riforme giudiziarie in Senato.

Roma, 1° novembre, ore 15. — La Commissione del Senato per l'esame dei progetti di riforma giudiziaria presentati dal ministro Calenda prima della chiusura del Parlamento, e composta dei senatori Ghiglieri, Decosare, Pascale, Barsanti e Gloria, si è riunita fin dal 29 ultimo scorso ottobre; ma proseguendo nel suo esame si mostra poco propensa alle riforme proposte. I commissari che esposero i propri studi fecero tutti gravissime obbiezioni. Prevale l'idea che non si possa parlare di riforme se prima non si è modificato il Codice di procedura penale.

La Camera si riaprirà al 21.

Roma, 1, ore 21,15. — La *Riforma* dice che la riapertura della Camera è fissata al 21 corrente. La notizia provenendo dal giornale dell'on. Crispi è ritenuta ufficiosa.

Movimento nell'alto personale militare.

Ci telegrafano da Roma, 1°, ore 14:

Altri ufficiali generali dell'esercito hanno ricevuto l'invito a chiedere *spontaneamente* il collocamento in posizione ausiliaria.

Intanto si annunzia prossima la promozione al grado di maggior-generale dei colonnelli Malacria e Chiala. Il maggiore-generale Prielli, comandante la Brigata *Puglie*, di stanza a Torino, sarà promosso tenente-generale e destinato a sostituire il tenente-generale Ghersi nel comando delle truppe in Sardegna.

Al comando del Collegio militare di Roma, tenuto finora dal colonnello Chiala, verrà probabilmente chiamato il colonnello Galli, già comandante del Collegio militare di Firenze.

Un ampio movimento nella Magistratura.

Roma, 1°, ore 20,40. — Dicesi che il ministro Calenda abbia sottoposto ai suoi colleghi i criteri di massima per un largo movimento nell'alta Magistratura, e prima di lasciare Roma abbia dato disposizioni per la preparazione dei relativi decreti.

La forza numerica delle compagnie.

Roma, 1°, ore 20,40. — Si afferma che la maggioranza del Gabinetto abbia approvata la proposta di portare la forza delle compagnie militari a novanta uomini. La maggior spesa occorrente per siffatta modificazione sarebbe prevista di tre milioni, o poco più. L'on. Sonnino, che prima s'era mostrato contrario ad ogni aumento di spesa, avrebbe ceduto di fronte a gravi ragioni addottegli dall'on. Crispi.

Leone Pelloux al comando del Corpo d'armata di Palermo.

Roma, 1°, ore 20,40. — Stamane, per la seconda volta in pochi giorni, è venuto a Roma il generale Leone Pelloux. Nel pomeriggio ha avuto una conferenza coll'on. Crispi. Si ritiene che in essa si concretò definitivamente la sua assunzione al comando del XII Corpo d'armata (Palermo) in sostituzione del generale Mirri. Così la Sicilia rientrerebbe nella situazione amministrativa normale, perdendo il nuovo comandante di quel Corpo d'armata i poteri civili che erano stati delegati prima al Morra, poi al Mirri.

I posti nell'Amministrazione delle imposte dirette.

Roma, 1°, ore 20,40. — I posti di volontario nell'Amministrazione delle imposte dirette, messi a concorso il 31 del passato agosto, sono portati da 100 a 150.

L'apertura dell'anno universitario a Roma.

Roma, 1, ore 21,15. — Lunedì s'inaugurerà l'anno universitario a Roma. Pronuncierà il discorso inaugurale il professore Angelo Celli, il quale svolgerà il tema: *Sconforti e speranze di igiene sociale.*

Commenti al processo Peluso.

Roma, 1°, ore 22,10. — La *Tribuna*, in un vivace articolo, rileva il modo anormale con cui s'iniziò e si svolge il processo Peluso, chiamandolo un processo fatto a rovescio e meravigliandosi come non siasi accordato un rinvio, dal momento che l'Autorità giudiziaria ordinaria ha iniziato un procedimento penale contro il tenente Tapparone Canefri, precisamente per omicidio del caporale Marfeo. Chiama la situazione fatta al Peluso assurda e crudele. Teme che non si riescirà a calmare i gravissimi dubbi che agitano la coscienza del Paese.

Gli avvocati difensori e lo spoglio dei processi.

Roma, 1°, ore 22,10. — Una circolare del guardasigilli prescrive che gli avvocati difensori possano prendere visione e fare lo spoglio dei processi senza pagare alcuna tassa o diritto di cancelleria.

Ognissanti a Roma.

Roma, 1, ore 21,15. — Tutt'oggi moltissima gente si riversò al cimitero di Campo Verano, ove si riscontrò tuttavia minor folla che negli scorsi anni. Forse perchè molti erano sconcertati dal terremoto ed altri preferivano una scampagnata perchè il tempo s'era rimesso al bello verso il mezzogiorno. Infatti le osterie dei dintorni della città erano rigurgitanti di avventori.

Stasera non sono usciti a Roma altri giornali che il *Fanfulla*, la *Tribuna* e la *Riforma*.

Le feste di chiusura della Mostra di Venezia.

L'arrivo del ministro Baccelli.

Venezia, 1, ore 22,20. — L'on. Baccelli è giunto alle 14,15 per assistere alla chiusura dell'Esposizione di Belle Arti, ricevuto dalle Autorità.

Accompagnato dal comm. Ferrando e Mantica, egli visitò per oltre un'ora l'Esposizione.

Espresse con caldissime parole la propria soddisfazione per lo splendido risultato artistico e finanziario della Mostra.

Lo spettacolo pirotecnico dato nel bacino di San Marco quale prima festa per la chiusura dell'Esposizione è riuscito splendidamente.

Una folla imponente applaudì il pirotecnico Tombolini di Fermo.

Domani l'on. Baccelli andrà a Treviso, accompagnato dal deputato Cerruti, per visitarvi il salone del Trecento.

Sempre l'incidente Sordoillet.

Winspeare a Roma — La questione Campi e il Consiglio dell'Ordine degli avvocati.

In seguito al grande scalpore sollevato dallo sfratto della signorina Sordoillet, il prefetto di Milano comm. Winspeare è stato chiamato dal presidente del Consiglio, il quale è irritatissimo per lo scandalo succeduto, ed è risoluto ad andare in fondo alla cosa, in modo che appaia chiaramente a chi spetti la responsabilità del clamoroso arbitrio.

Nel colloquio già avvenuto e in altri che avranno luogo fra l'on. Crispi e il comm. Winspeare si delibererà sul da farsi. È quasi certo, però, che il decreto sarà revocato, dando così una giusta soddisfazione alla signorina Sordoillet e all'opinione pubblica.

***

Giovedì sera, intanto, si radunò, nella sala della Corte d'Appello, il Consiglio dell'Ordine degli avvocati per esaminare il reclamo contro l'on. Campi per la parte che questi potrebbe avere avuto, come professionista, nello scandaloso incidente dell'espulsione della signorina Sordoillet.

Vi fu chi propose che il Consiglio dichiarasse la propria incompetenza, motivata dalla considerazione che il Campi abbia agito come deputato e non come avvocato, ma questa proposta venne respinta.

Il Consiglio deliberò invece, a norma del proprio regolamento, di affidare ad uno dei suoi consiglieri, scelto nella persona dell'avvocato Luigi Rossi, l'incarico di esaminare i fatti e di riferire in merito, riservandosi il Consiglio stesso ogni ulteriore deliberazione in proposito.

I particolari del terremoto a Roma.

(*Per dispaccio alla* Stampa).

Il tumulto a Regina-Coeli — Negli ospedali.

Roma, 1, ore 12,45:

Eccovi altri ragguagli sul terremoto di stamattina, che forma, come potete immaginare, il principale argomento di tutte le conversazioni e di tutte le dicerie.

Vi ho già telegrafato dei tumulti avvenuti in parecchie carceri subito dopo la scossa.

Così nelle carceri di San Michele, trasformate recentemente in deposito dei detenuti della Questura, novantacinque arrestati si diedero a gridare disperatamente, battendo alle porte per uscire.

Ma dove lo strepito dei carcerati fu addirittura infernale, tanto da destare grandi apprensioni, fu alle carceri di *Regina-Coeli*. Ivi i detenuti segregati nelle celle si posero tutti ad urlare disperatamente: « Apriteci; non vogliamo morire sepolti vivi! » e picchiavano con pugni e calci alle porte. Un robustissimo detenuto, fra gli altri, riuscì a sfondare la porta della sua cella, staccando una lettiera di ferro del peso di settanta chili. Quattro guardiani gli furono sopra. Si impegnò una lotta tremenda, ma il rivoltoso finì con essere dominato. Frattanto altri detenuti avevano anch'essi sfondate le porte delle loro celle, quando, chiamate per telefono, giunsero quasi contemporaneamente quattro compagnie di soldati da diversi quartieri. Primi ad essere sul luogo furono i bersaglieri.

Intanto dinanzi alle carceri si erano affollate molte famiglie, sopratutto le donne, attratte dallo strepito altissimo, chiedendo di vedere i loro parenti detenuti. I carabinieri faticarono molto a calmare questa gente ed a sgombrare le vie.

In tutti gli ospedali i malati rimasero terrorizzati dalla scossa. Successero scene compassionevoli. Molti si gettarono dal letto, malgrado lo stato anche gravissimo, supplicando per pietà gli infermieri che li portassero via e non li lasciassero morire sotto l'edificio, di cui temevano la rovina. Gli infermieri e le suore durarono non poco a tranquillarli.

Al Vaticano — Il Papa durante il panico.

Ore 1,13.

Nei palazzi del Vaticano la scossa fu risentita fortemente. La guardia svizzera di picchetto al portone di bronzo fu subito in piedi. Tutti i famigliari e prelati che colà abitano coi parenti abbandonarono i loro appartamenti, recandosi nel cortile di San Damaso. Il Papa, che ha il sonno leggerissimo, si è svegliato di soprassalto ed ha sentito benissimo la scossa. Il suo fido cameriere Pio Centra, che dorme nella camera attigua, è saltato subito di letto, recandosi nella camera del Pontefice; questi gli chiese subito se sapeva che vi fossero vittime.

Quasi contemporaneamente giungevano monsignor Angeli e monsignor Rampolla.

Frattanto venivano mandati informatori, per ordine del Papa, onde sapere se a Roma fossero accadute disgrazie. Il Pontefice espresse il desiderio d'alzarsi, ma ciò non gli fu concesso che alle 7 — ora appunto in cui si sono viste di piazza San Pietro aprire le persiane della sua camera — indi s'intuonò il Rosario.

L'ispettore Manfroni, addetto al rione Borgo, andò subito al portone di bronzo del Vaticano per informarsi se nell'interno del palazzo fossero accadute disgrazie. Avute notizie rassicuranti, si recò a riferire alla Questura.

Mezz'ora dopo la scossa, il direttore della specola vaticana inviava al Pontefice una minuta descrizione del movimento tellurico. Il Papa lo lesse con vivo interesse.

A San Pietro in Montorio si staccò uno stemma spagnuolo di marmo del diametro di tre metri, cadendo con grande fracasso e si frantumò davanti alla chiesa. Fu vera fortuna che l'accidente sia occorso prima della Messa, la quale si celebrava nella chiesa mezz'ora dopo.

Altri episodii — I numeri straordinarii. Al botteghino del lotto.

Ore 14,30.

Si narrano delle scene di spavento indicibile che sono avvenute nei conventi del *Buon Pastore* e di *Sant'Egidio*, ove i camini, precipitando con fracasso immenso, spaventarono terribilmente le suore, che stavano pregando e che corsero illividite dai loro banchi. La superiora si adoperò invano, sulle prime, a richiamarle alla preghiera.

Alla stazione ferroviaria si staccarono cinque o sei di quegli enormi globi di gesso che ornano i cornicioni interni del fabbricato: e rotolarono sfondando le tettoie sottostanti cagionando, per altro, più rumore e spavento che danno.

Intanto, svanita la probabilità di un nuovo pericolo, ripresero corso i sentimenti soliti a destarsi in queste straordinarie occasioni. E così si sentiva la gente fare la cabala e cercare le combinazioni dei numeri del lotto.

I botteghini non tardarono ad essere affollati, sin dalle prime ore susseguenti la scossa, sopratutto nei quartieri popolari.

Parecchi Banchi hanno già incassate somme rilevanti. Ne ho visitati parecchi ed ho trovato ressa in tutti. I numeri maggiormente giuocati sono: **1**, cioè il giorno che corre oggi: **4** e **38**, cioè l'ora e i minuti quando avvenne la scossa: **11**, che è il numero del terremoto: **90** che è quello della paura.

Verso il tocco uscì un'edizione straordinaria del *Messaggero*, ai cui uffici oltre trecento strilloni si affollavano per avere le copie. Ora lo vanno gridando a squarciagola per tutta Roma, insieme con la *Capitale*, uscita poco dopo.

La paura rinasce a sera.

Ore 21,25.

Mentre nel pomeriggio la città ha ripresa assolutamente la fisionomia ordinaria, dacchè tutti oramai scherzavano sulla paura avuta, invece stasera — sopratutto fra le donne — rinascono le apprensioni per la leggenda della replica obbligatoria, o quasi, del terremoto, la quale si dovrebbe effettuare ventiquattro ore dopo. Mi consta che non poche famiglie si coricheranno vestite; alcune decisero di passare la notte sveglie e pronte ad ogni evento; vi sarà persino alcuno che passerà la notte all'aperto, sopratutto nei quartieri popolari.

Il giudizio dell'astronomo De Rossi.

Ore 21,30.

Stasera potei avere un breve colloquio col professore De-Rossi, direttore dell'Osservatorio astronomico e meteorologico di Rocca di Papa. Mi disse che, confrontati gli strumenti di Roma con quelli di Rocca di Papa, si convinse che la scossa ebbe origine nei terreni vulcanici dei monti laziali. Tuttavia la scossa fu sentita a Roma due secondi avanti. M'aggiunse che a Rocca di Papa predominò la vibrazione sussultoria, mentre a Roma predominarono le scosse ondulatorie, con qualcuna ortogonale e poche sussultorie. Le scosse si svolsero parallele al livello del Tevere. Il terremoto coincise con una forte variazione del barometro che, poche ore avanti, s'era elevato di dieci millimetri.

Conchiuse dicendo: « Forse mai a Roma si era risentita una scossa tanto forte. »

A Velletri.

Velletri, 1 (*Stefani*). — Stamane alle 4,37 si risentì una scossa di terremoto ondulatoria sensibilissima in direzione est-ovest della durata di 5 a 6 secondi.

Nei Comuni del Lazio.

Roma, 1 (*Stefani*). — L'ufficio centrale meteorico-geodinamico comunica all'*Agenzia Stefani* le seguenti notizie sul terremoto di stamane:

« A Fiumicino scossa ondulatoria intesa da tutti gli abitanti, che riversaronsi sulle strade. Grande panico. Ad Anzio scossa non forte di due secondi. A Velletri scossa leggera, ma generalmente avvertita. Ad Avezzano scossa indicata dal solo sismoscopio. A Grosseto nessun movimento sismico fu inteso da alcuno. A Tivoli scossa avvertita da molti; nulla di straordinario. »

***

Roma, 1. (*Stefani*). — L'Ufficio centrale di meteorologia geodinamica comunica all'*Agenzia Stefani* circa il terremoto di stamane:

« A Genzano si risentì una scossa ondulatoria in senso nord-sud, terminata con una sussultoria della durata di dieci secondi.

« A Rieti fu avvertita una leggiera scossa ondulatoria dal nord al sud; nessun danno.

« A Viterbo, terremoto piuttosto forte sentito da alcuni. »

Un altro eccidio d'armeni.

La Commissione di controllo sull'Armenia.

Costantinopoli, 1 (*Stefani*). — Secondo informazioni da fonte turca, ad Erzerum ieri l'altro gli armeni invasero il palazzo del Governo e assassinarono il comandante della gendarmeria. Questo fatto provocò un grande massacro. Vi furono numerose vittime.

Da altre informazioni risulterebbe che vi furono provocazioni turche. Però mancano particolari.

Furono scelti i membri della Commissione per il controllo, ma la loro nomina formale fu ritardata in seguito al rifiuto dell'Inghilterra, Russia e Francia di ammettere il ministro degli esteri a presidente della Commissione.

Un reggimento assalito dagli armeni.

Costantinopoli, 1 (*Stefani*). — Secondo un telegramma ufficiale turco da Erzerum, alcuni armeni recaronsi al palazzo del governatore e spararono contro il comandante della gendarmeria senza colpirlo, ma uccidendo invece un sott'ufficiale. I soldati di guardia risposero al fuoco degli armeni, uccidendoli. Ne seguì un conflitto tra mussulmani ed armeni. Ci furono tra morti e feriti una cinquantina di persone. L'ordine venne ristabilito.

***

Notizie recenti da Marasch recano che un colonnello con 400 soldati fu circondato nella caserma da un numero considerevole d'insorti armeni.

Re Carlos a Potsdam.

Wild-park, 1 (*Stefani*). — Il re di Portogallo è arrivato alle 8,15 con treno speciale, ricevuto alla stazione da Guglielmo e da tutti i principi che si trovano ora a Potsdam. Una compagnia del battaglione dei cacciatori della guardia imperiale con bandiera rese gli onori militari.

Dopo le presentazioni, l'imperatore accompagnò il re di Portogallo al nuovo palazzo. La strada percorsa dai sovrani era illuminata da fiaccole. Tempo bellissimo.

Lo scioglimento delle Camere rumene.

Bucarest, 1 (*Stefani*). — Il Parlamento è convocato per martedì prossimo per la lettura del messaggio che scioglie le Camere.

Un nuovo fucile nella marina inglese.

Londra, 1 (*Stefani*). — L'ammiragliato decise di sostituire ai fucili Lee Metford il fucile Martini sulle navi della Squadra del Mediterraneo.

Il ritorno di Ferrero a Londra.

Londra, 1 (*Stefani*). — L'ambasciatore Ferrero è tornato ieri. Oggi visitò lord Salisbury.

La convocazione del Reichstag.

Berlino, 1 (*Stefani*). — Il *Reichsanzeiger* pubblica un decreto imperiale convocante il Reichstag pel 3 dicembre.

Il regolamento sulla istituzione dei depositi franchi.

La *Gazzetta Ufficiale* del 31 ottobre pubblica il seguente decreto reale:

« La disposizione alla lettera *d* dell'art. 7 del regolamento sulla istituzione dei depositi franchi, approvato con regio decreto 31 ottobre 1875, N. 2840 (serie seconda), è abrogata.

« L'ultimo comma dell'articolo suddetto è modificato come segue:

« I salumi, i formaggi, i generi di grascina, ed in « generale tutte le sostanze che mandano cattivi « odori e quelle insalubri potranno essere ammessi « nei depositi franco soltanto in locali che siano « assolutamente separati dagli altri edifizi destinati « al deposito. »

Esposizione vinicola italiana a Buenos-Ayres.

Il 15 aprile 1896 sarà aperta a Buenos-Ayres una Esposizione dei nostri vini.

Questa Esposizione sarà fatta nel padiglione della sezione argentina all'Esposizione mondiale di Parigi, che sorgerà su un giardino vastissimo nel centro della città.

Parecchi grandi esportatori e negozianti di vini italiani nell'Argentina prenderanno parte a questa Esposizione.

Ora, perchè possano parteciparvi anche in larga misura i prodotti italiani, si sono radunati col commendatore Miraglia e il cav. Calegari, il prof. Cerletti della Società dei viticultori italiani, il prof. Trojo, presidente della Commissione di viticoltura a Napoli, ed il prof. Carlucci, direttore della Società di enologia ad Avellino.

Si sarebbe deciso di proporre che le merci siano trasportate gratuitamente dai nostri porti in America, e possibilmente anche gli espositori, nello stesso modo che il Governo argentino dà la franchigia del dazio.

Oltre alle medaglie di vario specie ai migliori espositori, il Governo nostro acquisterà anche una certa quantità dei vini migliori per lasciarli al nostro ministro plenipotenziario, per servirli nei pranzi diplomatici, o per concederli in dono nelle feste ufficiali e nazionali degli italiani e degli argentini.

LA BICICLETTA PIEGHEVOLE

Dacchè il biciclo, trasformandosi in bicicletta, è divenuto quello strumento universale in cui intoppiamo ad ogni passo ed a cui mandano tante..... benedizioni i poveri vecchi e le mamme tremanti pei loro bimbi, quanti sforzi non si sono fatti per applicarlo al servizio militare! Ma con quanto scarso risultato! In alcuni paesi, come, ad esempio, in Inghilterra, si sono costituiti Corpi di volontari velocipedisti armati di fucile e persino di piccoli cannoni; ma in ogni esercitazione sempre servirono piuttosto d'impaccio che d'aiuto. Nel nostro esercito si comincia ad usarlo per portare gli ordini, ma in caso di guerra è presumibile che i servigi dei velocipedisti abbiano ad essere assai, assai limitati.

Basta che il velocipedista abbia a passare un'altura, un campo arato, un prato paludoso, e il suo strumento gli fa perdere tutto quel tempo che egli aveva prima acquistato.

Ancora pochi giorni or sono Tommaso Grimm scriveva, a proposito della velocipedia militare: « Non potendo la bicicletta attuale scorrere attraverso i campi, bisognerebbe cercare uno strumento che si pieghi in due e sia facilmente trasportabile a dorso d'uomo; il ciclista si caricherebbe la sua macchina sul dorso per percorrere i passaggi difficili e per combattere. » E chiedeva supplichevolmente « una bicicletta pieghevole! »

Ed ecco che ora la bicicletta pieghevole esce fuori dalle colonne del *Journal Illustré*. Ne è inventore il capitano francese Gérard, che per parecchi anni studiò, sognando questo difficile ideale.

Egli cominciò coll'imporsi quale punto di partenza e punto d'arrivo la formola rigorosa: « La bicicletta militare, quando non porterà il ciclista, sarà portata da lui. » Si trattava, in altre parole, di trovare la bicicletta facilmente smontabile, ed il capitano Gérard la trovò.

Egli fece le prime prove col proprio danaro, a Briançon. Poscia, trovandosi di presidio a Grenoble, scoprì in questa città un fabbricante di velocipedi, il signor Morel, che accettò di dedicarsi a questa invenzione.

Gli ufficiali francesi che fanno una scoperta di qualunque fatta, abbandonano, senza speranza di restituzione, i loro brevetti allo Stato.

Il costruttore grenoblese non aveva quindi altro compenso che i guadagni della fabbricazione e la vendita ai borghesi. In cambio di questa concessione, che l'ufficiale gli fece istoro, Morel promise al tenente Gérard, diventato capitano, di fornirgli 25 biciclette del suo modello quando il ministro della guerra autorizzasse la formazione d'un plotone di prova.

L'autorizzazione è giunta infine. Da Grenoble il capitano venne inviato nel II Corpo di armata, a San Quintino, nell'87° di linea. « Là — dice il *Petit Journal* — i suoi 25 ciclisti hanno meravigliati i generali Riff e Strobl con le audaci loro imprese contro la cavalleria. » Lo strumento è infatti d'una comodità ideale.

L'aspetto della bicicletta ripiegata sugli omeri del soldato è, naturalmente, assai bizzarra, per quanto appare dalle vignette dei giornali illustrati francesi. Le due ruote della macchina posano l'una sovra l'altra sul dorso del fantaccino; in alto è il timone; dall'un lato la sella, dall'altro il moltiplicatore.

Essa è abbastanza bassa perchè il fantaccino che la monta possa far fuoco, con la macchina immobile fra le gambe, pure restando pronto a risalire in sella. I velocipedisti militari possono così molestare le marcie inimiche, come fa la cavalleria, sparando poche fucilate e poscia ritirandosi rapidamente, e facilmente possono sottrarsi all'inseguimento della cavalleria inimica.

Quando non è ripiegata, la bicicletta Gérard non è molto differente da quelle ordinarie. I tubi pneumatici alle ruote sono prudentemente sostituiti da cerchi concavi. I soldati viaggiano così per ore intere, percorrendo 12, 15, 10 chilometri all'ora. È l'infanzia dell'arte.

Giunge un passo difficile; un terreno paludoso, boscoso, coltivato, ovvero un'altura. A un breve comando dell'ufficiale, ogni soldato piega in due la propria macchina (è questione di circa 60 minuti secondi) e se la colloca sul dorso. Colla carabina in pugno, il soldato si avanza così come se, invece della bicicletta, avesse il sacco militare sulle spalle.

E il sacco? I velocipedisti non ne sono privi, ma lo lasciano in un carro, dietro di essi: colla celerità di cui dispongono, possono facilmente tornare a prenderlo quando vogliono.

Ora il Ministero della guerra ha posto in prova la resistenza di cinque biciclette del tipo Gérard, montate ogni giorno da cinque uomini del suo plotone che furono mandati alla Scuola di Joinville-le-Pont. Se il risultato delle prove sarà soddisfacente, si ritiene che, nelle grandi manovre del 1896, ad ogni Divisione di cavalleria verrà aggiunto un plotone di velocipedisti.

E infatti particolarmente contro la cavalleria che dovrà agire il nuovo strumento. Contro la fanteria, la sua parte è troppo facile; non la si discute nemmeno.

I ciclofili francesi sperano frattanto che la bicicletta pieghevoli producano addirittura una rivoluzione negli ordinamenti militari, come si può dire ormai che l'abbiano prodotta nei mezzi di locomozione per i borghesi.

È frattanto da notarsi che questa scoperta interessa pure i velocipedisti borghesi che, incontrando un'altura, non saranno più costretti, nelle lunghe escursioni, ad abbandonare la loro macchina.

Ma l'utilità della macchina Gérard apparirà anche incontestata per coloro i quali abitano al secondo, al terzo, al quarto piano d'una casa e che, dopo una corsa, sono costretti a far salire, con infiniti stenti, la bicicletta a quell'altezza. Caricarsi sulle spalle un peso di 13 chili sarà cosa di gran lunga più comoda e facile. Altrettanto si dica nelle vetture, nelle tranvie, ecc.

Frattanto, che il tentativo Gérard riesca o no, si può, senza tema d'errare, così completare la sua formola, riferita più sopra: « la bicicletta militare sarà pieghevole, o non sarà ».

La nave " Lombardia „

Las Palmas, 1 (*Stefani*). — La nave italiana *Lombardia* è partita per San Vincenzo. A bordo bene.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (41)

Il romanzo di un poeta

— Un consiglio, mio colonnello. Mi pare che con tutti quegl'imbrogli e con una Banca che minaccia rovina, farei quasi meglio di starmene col mio modesto impiego.

— No.... no, — rispose il marchese di Castelnoir, — Innanzi tutto voi non avete nulla a vedere negli imbrogli della famiglia Nisard. In quanto alla Banca.... può ancora durare, e poi, quand'anche si venisse alla liquidazione, che v'importa.... sareste sempre stato impiegato a trecille franchi e vi sarebbe facile trovarvi un altro buon posto.

— Allora debbo accettare?

— Certamente, mio Caro Sinner.

I marchesi uscirono e Marnasi rimase solo con Moritz. Questi, che aveva giudicato quell'individuo al suo giusto valore e che aveva rifiutata la sua offerta, era alquanto imbarazzato. Marnasi, al contrario, pareva a tutto suo bell'agio.

— Una domanda, — disse, — Non è lei, signor Sinner, che ho incontrato all'*Hôtel-Dieu* in compagnia d'un vecchio e di una signorina, al capezzale di un infermo, del mio amico Mario di Kerborel?

— Sì, sono io.... ora mi sovvengo.

— Ebbene?.... e Mario? Che cosa ne è stato di lui? Mi dia il suo indirizzo.... Avrei bisogno del suo indirizzo.

— Non è per nominarlo « liquidatore » che lo cerca? — disse Moritz, ridendo, perchè non poteva più parlar sul serio con quel matto.

— È sempre nel suo interesse. Innanzi a tutto ho a restituirgli una piccola somma che m'ha imprestato.... poi debbo annunziargli che ha un migliaio di franchi da ritirare dal suo libraio.... Da che dipende, qualche volta, il buon successo!.... Il mio amico pubblica un libro al quale nessuno fa attenzione.... Il pubblico passa indifferente ed i giornali non ne parlano.... tenta di suicidarsi, lo si crede morto.... Allora il pubblico si commuove, i giornali non parlano più che dello sventurato poeta e il libro incomincia a vendersi.... Insomma, per farla breve, come le dissi, il mio amico ha del denaro da riscuotere.... il suo libraio gli ha scritto a casa mia, il suo ultimo indirizzo.... Ho anche ancora il suo baule....

— Ebbene, signore, gli scriva al castello di Kerborel.

— Riconciliato con babbo!.... A meraviglia.... ne sono contento.... vedo che andrà bene anche pel mio amico.

S'avvicinava l'ora in cui Moritz doveva andare a raggiungere suo fratello e Luisa. Licenziò l'importuno e uscì.

Strada facendo, riflettè a tutto quanto era accaduto e si disse che, a parte l'offerta che gli era stata fatta d'entrare alla Banca Nisard, per tutto il rimanente era meglio tacerle ai suoi; anche del denaro di cui quel pazzo di Marnasi aveva detto che Mario doveva prendere non doveva parlarne con Luisa per non far nascere nel cuore di lei una speranza forse vana.

La modesta trattoria dove s'erano dati appuntamento era situata sul Boulevard della Villette. Avevano scelto quel luogo in previsione della visita annunziata della signora Norandin. Se la povera donna fosse venuta tardi, Moritz avrebbe potuto, accompagnandola a casa, discorrere nel tragitto.

Perciò la prima domanda che, vedendolo, suo fratello e Luisa gli rivolsero fu questa:

— Ebbene?.... Quella donna?

— Non è venuta, — rispose Moritz, sedendo a tavola, — e non so che pensare....

Dietro di lui, dalla finestra aperta, s'udiva, sul boulevard un rumore di voci, delle grida e delle risa di monelli.

— Che cosa c'è? — domandò Luisa al cameriere che portava la minestra.

— Oh! nulla di serio — rispose quel giovane, — è una donna, una pazza, che abita lì di faccia e che, da qualche giorno, dà spettacolo ai bambini del quartiere.

— Una donna! Una pazza! — fece Moritz, inquieto, affacciandosi alla finestra.

Ma i monelli che avevano fatto tanto chiasso s'allontanavano tutti mortificati, perchè la pazza s'era chiusa in casa e non si faceva più vedere.

Moritz non pranzò con piacere. La Norandin, che egli aveva aspettata invano, doveva pure desiderar di vederlo e di parlargli, e, se non era venuta come aveva promesso, doveva essere stata impedita da qualche cosa di più forte della sua volontà. Se fosse lei, poveretta, la pazza?....

Finì in fretta di mangiare e, fattasi indicare la casa dove abitava quella donna, andò per vederla.

Quando picchiò alla porta di una camera al pian terreno di una casaccia, sita quasi di faccia alla trattoria dove aveva lasciato il vecchio fratello e Luisa ad aspettarlo, Moritz intese una voce rauca domandare:

— Chi va là?

— Amici, — rispose.

— Non vi sono amici.

— Sono io, Sinner, della via Pierre Picard.

— Ah! sì.... mi ricordo.

E la porta s'aprì.

Moritz entrò e si sentì stringere il cuore allo spettacolo della miseria che vide in quella camera grande appena come un carrozzone da zingari. In un angolo un pagliericcio a terra, qualche candela appeso ad un chiodo formavano tutto l'arredo. Non v'era che una sedia di paglia in mezzo alla camera e, ammucchiati un po' dappertutto, dei pezzi di altre sedie rotte, dalla paglia cadente a brandelli.

— Non si stupisca di questo disordine, — disse a Moritz la povera Norandin, — è il mestiere....

Ella aveva risposto alla chiamata di Moritz e si esprimeva con senno; eppure, egli stentava a riconoscerla. Quella donna non pareva più quella che era venuta a trovarlo a casa sua poco tempo addietro; ella era scarmigliata, sudicia in volto e lo guardava con occhi smisuratamente aperti. Ah! se non era già ridivenuta pazza, non tarderebbe certamente a divenirlo.

Tuttavia continuava a parlare ragionevolmente.

— È il mestiere, — diceva; — sono tutte sedie da rimpagliare. Lavoro per mio conto ora, perchè m'hanno licenziata dalla fabbrica. Uscivo troppo spesso.... eppure, non potevo fare a meno.... Come riuscire, altrimenti, a sapere qualche cosa?

— E siete riuscita a sapere qualche cosa? — domandò Moritz con premura.

— Ho fatto una scoperta importante che mi ha tanto turbata e sconvolta.... e allora hanno detto che ero ridivenuta pazza.... Ma non è vero; se quel che faccio e le prove è che, licenziata dalla fabbrica, presi il mio coraggio a due mani e mi misi a lavorare in casa.... Ah! non sono pazza.... Sono infelice.... molto infelice....

S'era animata a poco a poco, e le sue ultime parole furon troncate da un singhiozzo. S'era lasciata cadere sul pagliericcio e, nascondendosi il volto fra le mani, piangeva da far pietà.

Moritz tentò di consolarla e, rivolgendole dolci parole, azzardò una domanda:

— Avete dunque fatto una scoperta per davvero importante?

— Chi le ha detto ciò? — replicò la povera donna asciugandosi gli occhi e guardando Moritz con sguardo smarrito.

— Me lo diceste voi, un momento fa.

— Allora ella vuol farmi parlare?

— Voglio soccorrervi. *(Continua)*.

TORINO, 1895 — Tip. ROUX FRASSATI e C°.